



Omelia in occasione del Giubileo diocesano dei Cantori

Cattedrale, 16 ottobre 2016

[Riferimento Letture: Es 17, 8-13 | 2Tm 3,14 - 4,2 | Lc 18, 1-8]

Cari Cantori,

è un'occasione unica quella che viviamo quest'oggi con il vostro giubileo. E la Parola di Dio dice a voi qualcosa di particolare per il ministero/servizio che voi donate alla Santa Chiesa di Dio.

Innanzitutto Essa dice a ciascuno di voi: *Sii Mosè sul monte!*

Il ministero del canto liturgico non si esaurisce con una esecuzione perfetta del programma. Richiede invece una piena ed attiva partecipazione interiore. Richiede che il canto diventi preghiera che unisce ciascuno al Signore. Il vostro ministero non è solo animazione del canto e quindi sostegno ed aiuto alla comunità nella celebrazione, ma anche preghiera di intercessione per tutti i fedeli radunati ed anche per quelli che si sono allontanati dalla Chiesa perché tutti possano vincere la battaglia della fede e dell'amore.

La preghiera di Mosè, quella della vedova del Vangelo non è la preghiera di persone forti e potenti: Mosè è debole e ha bisogno che gli si tengano alzate le mani, la vedova è persona povera e marginale, di cui i potenti, il giudice, non si curano. La loro forza è la fede, la certezza che il Signore farà prontamente *giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di Lui*. È una preghiera umile e solidale. Mosè non teme di farsi sostenere le braccia e così voi non lasciatevi prendere da falsi pudori, dal rispetto umano, condividete la preghiera, non abbiate paura di farvi vedere uomini e donne che pregano, rifuggite la distrazione e la chiacchiera che a volte possono disturbare il vostro servizio ecclesiale, non vergognatevi di dire che pregate e sostenetevi gli uni gli altri con la preghiera. Vi lancio una proposta: perché non iniziare i vostri incontri di prova con una breve preghiera, il Padre nostro e l'Ave Maria?

Figlio mio, tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Sono le Parole dell'Apostolo Paolo al discepolo Timoteo. Come vostro Vescovo mi sento di riprenderle, di applicarle a voi, di consegnarle a ciascuno di voi. C'è un antico adagio che trasmette una convinzione profonda dei cristiani da sempre. Esso dice: *lex orandi lex credendi* che significa: *il contenuto della preghiera è il contenuto della fede*. Ebbene con il canto voi siete trasmettitori della fede della Chiesa. Ed è bene essere consapevoli di questo vostro collaborare da vicino alla predicazione della Chiesa; anche la cantoria è un pulpito da cui viene trasmessa la Parola del Signore! Con il canto tenete saldo il patrimonio della fede che abbiamo ricevuto dal Vangelo e dalla vita e dall'insegnamento della Chiesa. Se la fede è fiducia in Dio, non è fiducia senza forma: Gesù ci ha rivelato il volto di Dio e il mistero dell'uomo così come Dio lo ha pensato, creato e salvato. Il contenuto della fede da forma alla fiducia con cui ci relazioniamo con Dio. Il contenuto della fede da forma e consistenza al canto sacro. Da qui l'importanza dei testi e della qualità musicale dei nostri canti: parole e musica, testi e melodie dicono la Parola di Dio di modo che essa possa raggiungere e colpire intelligenza e affetto, cuore e corpo dei fedeli.

Per questo motivo vi esorto: se potete e quando potete, non mancate gli appuntamenti di approfondimento della fede. Vi lancio anche una seconda piccola idea: perché non chiedere al vostro parroco, ad un diacono, ad un sacerdote o a un laico competente di aiutarvi in qualche occasione a meditare i testi che cantate?

Concludo, cari fratelli e sorelle, con la domanda di Gesù: *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*

Questa domanda è seria e drammatica. Essa suona per noi tutti come un invito a coltivare la fede. Come? con la preghiera e con la fedeltà alle verità di fede, certo. Tuttavia non può mancare una componente essenziale, la carità. In questo Giubileo della misericordia la carità assume il volto del prendersi cura del prossimo e del perdono. Vi invito - ma è una cosa grossa - a vivere il vostro stare in cantoria non come in un gruppo qualsiasi, persone unite da una passione o da un nobile fine di servizio, ma persone unite dalla fede in Gesù Cristo e dal suo amore. Vi invito a prendervi cura gli uni degli altri, facendo attenzione ai momenti di tristezza e di difficoltà dei fratelli e delle sorelle - ce ne sono nella vita di tutti -, prendendosi cura dei più deboli e fragili fra di voi e tutto questo con rispetto e discrezione, in spirito di vera fraternità. Vi raccomando anche di vivere in ogni cantoria questo ultimo scorcio di anno santo nel segno del perdono e della riconciliazione, *perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi* (Col 3, 13). Lavoriamo per superare quei piccoli o grandi rancori, contrapposizioni, gelosie che ci dividono tra noi e a volte producono un'aria irrespirabile all'interno della cantoria stessa.

Un giubileo impegnativo quello che stiamo celebrando se ci lasciamo davvero illuminare dalla Parola che oggi ci viene consegnata. Possiamo però contare su intercessioni potenti, quella di San Grato, Patrono della nostra bella Valle, e quella di santa Cecilia, vostra Patrona.